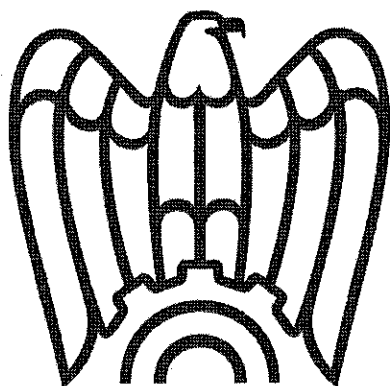




RASSEGNA STAMPA

25 luglio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

INTERVISTA

a Raffaele Lombardo

«A Pechino andrei pure a piedi e spiegherò il progetto all'Ars»

«Ecco le opere che faremo con i Fas: Catania-Ragusa, Nord-Sud, Trapani-Mazara»

TONY ZERMO

«A Pechino andrei anche a piedi, ho dato la mia disponibilità anche nei giorni attorno a Ferragosto. Il progetto è talmente importante e talmente urgente che bisognerà impegnarci a fondo perché sarebbe una rivoluzione infrastrutturale che stupirebbe l'Italia e l'Europa». Lo dice il presidente Lombardo dopo un incontro avvenuto ieri con l'architetto Pier Paolo Maggiora, presente il direttore delle Relazioni esterne Francesco Attagui. «E' un progetto irripetibile - sottolinea Lombardo - e tutto quello che dobbiamo fare lo faremo. Nei prossimi giorni con gli assessori Gaetano Armao e Piercarmelo Russo, entrambi bravissimi anche per le questioni internazionali, definiremo un programma con tempi certi da presentare ai governanti cinesi. Non è che dobbiamo vendere la Sicilia alla Cina, noi restiamo i padroni di casa. Il fatto è che i cinesi hanno bisogno di una grande piattaforma logistica per attestarsi nel Mediterraneo e sono pronti a finanziare, probabilmente assieme ad altri Stati e ad altri Enti, delle grandi infrastrutture nell'Isola che servono a loro, ma servono anche e soprattutto ai siciliani. La ruota della storia ora gira attorno al Mediterraneo e alla Sicilia, non possiamo farci scappare l'occasione, e ne parlerò presto a Roma con Fitto e Tremonti con cui mi dovrò incontrare per il problema dello sblocco dei Fas. Questo progetto cinese per la Sicilia è troppo importante per non coinvolgere anche il governo nazionale al più alto livello, a cominciare dal presidente Napolitano, da Berlusconi se non avesse altri problemi per la testa, e da Frattini».

A proposito dei Fas, dove verranno investiti?

«I nostri organi tecnici stanno colloquiando con quelli del ministero dell'Economia per la rimodulazione dei Fas, che saranno impiegati sulle opere che già sapete, cioè la Catania-Ragusa, la Nord-Sud da Gela a Santo Stefano di Camastra, nel tratto fino a Leonforte, che fa parte anche del progetto Maggiora, e poi spenderemo nel settore idrico, cioè nei depuratori perché già siamo soggetti a procedure di infrazione da parte dell'Unione europea».

Anche per l'aeroporto di Comiso aspettiamo i Fas?

«No, abbiamo stanziato 4,5 milioni di euro, sono soldi che provengono dalla nostra cassa, non c'è alcun intervento da parte di Tremonti, anche se non vedo perché non ha voluto caricarsi della spesa per i controllori di volo come ha fatto per quasi tutti gli altri aeroporti italiani. Quindi lo fa-

«**Rigassificatori.** Quello di Porto Empedocle è ok, per Priolo in corso trattative che potremo chiudere presto. Ora Comiso può decollare

«**Consorzi.** Disegno di legge per liberi consorzi di Comuni, con delega di poteri, al posto delle Province. E' fondamentale

remo con i nostri soldi perché riteniamo che sia un buon investimento, anche per i riflessi che avrà nel territorio. Ho incontrato il sindaco di Comiso che mi ha fatto vedere come il servizio dei vigili del fuoco è già pronto. C'è da arredare la sede, ma questo si può fare con 100 mila euro. E' importante che la società dell'aeroporto di Comiso si attivi immediatamente e se serve andremo insieme da Tremonti. Ora per la provincia di Ragusa facciamo questa Catania-Ragusa che chiude il corner del Sud-Est. Ci sono poi 150 milioni per la diretta Trapani-Mazara del Vallo che chiude quell'altro corner. Dall'altra parte ci sarebbe da fare un tunnel sotto i Nebrodi, non so se deve cominciare da Barcellona o in una zona vicina».

Con il rigassificatore di Priolo della Erg/Shell a che punto siamo?

«Quello di Porto Empedocle può andare avanti tranquillamente perché c'è stato il parere del Consiglio di Stato, quanto a quello di Priolo l'assessore Giosuè Marino all'Energia ha una trattativa aperta per le compensazioni di vario genere ed è prossima ad essere definita».

Per definire le compensazioni basterebbero un paio di giorni.

«Il rigassificatore è un grande deposito di energia, non porta né lavoro, né benessere, anziché farserlo sotto il Duomo di Milano lo vengono a fare da noi, bontà loro. Però, c'è questa grande pressione per farlo, siccome ci sono delle entrate fisse per la Regione, credo che possa servire».

Palermo è piena di cumuli di spazzatura. A che punto è il piano rifiuti regionale?

«A Palermo c'è l'Amia che ha un commissario nominato dal Comune, è una gestione autonoma. Tutti i focolai di emergenza che in Sicilia due o tre anni fa si andavano accendendo in varie zone sono abbastanza freddi. L'emergenza finanziaria è stata fronteggiata, siamo prossimi finalmente a chiudere quel famoso mutuo da un miliardo per sanare i debiti e abbiamo un piano dei rifiuti che, a prescindere dal fatto che ci si ostina a non darci l'ok definitivo, lo stiamo attuando. Ci sono Comuni, anche nel Catanese, che hanno raggiunto il 75% di differenziata come San Pietro Clarenza e Ragalna, al 50% è Nicolosi. Tra l'altro stanno nascendo impianti per la produzione di energia a partire dal biogas. Questo dimostra che anche noi possiamo essere virtuosi».

Forse a Roma il piano rifiuti non passa perché preferiscono i termovalorizzatori a cui lei sarebbe contrario.

«Non sono contrario ai termovalorizzatori, a patto che siano dimensionati per ciascuna provincia

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

e senza emissioni».

Ci sono fuorusciti da Fli che sarebbero disponibili ad appoggiarlo.

«Diciamo che è il fossire di uno Yorkshire. Mi dicono di lasciare il Pd e daranno l'appoggio, cioè zero deputati. Loro dicono che ritirerebbero l'assessore Sparma, è un bravo assessore, l'ho visto l'altro giorno e non gli ho posto nessuna condizione».

Anche Gianfranco Micciché è apparso disponibile, e lui non è uno Yorkshire.

«Ma vuole che lasci il Pd, e questo non posso farlo perché con il Pd abbiamo prodotto una serie di iniziative di importanza fondamentale a cui si sono a volte associati quelli del Pdl, vedi la riforma degli appalti e della Sanità. Su alcuni grandi tempi vorrei che ci fosse la condivisione di tutti e non escludo di portare in Aula anche il progetto di cooperazione con la Cina. Stiamo pure predisponendo il disegno di legge per il libero Consorzio dei Comuni al posto delle Province con il decentramento dei poteri perché la Regione spesso non sa quali sono i reali problemi di ciascun ter-

ritorio. Questa sarebbe la vera grande riforma della Regione».

In ultimo Lombardo «apprezza il segnale di apertura del rettore dell'Università di Catania, Recca, con cui in passato abbiamo avuto qualche screzio, affinché insieme le Istituzioni politiche e le Università possano fare grandi cose».

Il piano dei rifiuti

s'è incagliato a

Roma, ma noi

andiamo avanti.

Stiamo concludendo

per il mutuo da un

miliardo per sanare

i debiti. La

spazzatura di

Palermo? Ci sono

l'Amia e il Comune



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL PRESIDENTE LOMBARDO

«Con la Cina occasione storica»

«A Pechino andrò presto, anche a piedi», dice Raffaele Lombardo che considera il progetto di cooperazione un'«occasione storica». Non lascerà il Pd «con cui abbiamo fatto cose importanti, come la legge sugli appalti e la sanità». Ora è il turno del disegno di legge per i liberi consorzi dei Comuni che «sarà una vera rivoluzione».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

RIFIUTI.

Incontro a Palermo sul problema Catanzaro

Il liquidatore di Gesa, Teresa Restivo, cerca una soluzione alla Regione. Intanto la gente protesta

Potrebbe essere una giornata decisiva quella di oggi per la questione rifiuti nell'Agrigentino. Il commissario liquidatore dell'Ato Gesa Ag2, Teresa Restivo, sarà a Palermo, al dipartimento regionale acqua e rifiuti, per trovare un accordo e scongiurare la chiusura della discarica di Siculiana minacciata dalla ditta Catanzaro che la gestisce. All'incontro è stato invitato anche Giuseppe Catanzaro, a capo della ditta, ma la sua presenza non è stata confermata. La ditta Catanzaro, ha rigettato la proposta di piano di rientro dell'Ato gesa Ag2, ed essendo creditrice dell'Ato di 7 milioni e 726mila euro "pretende" parte del finanziamento straordinario di 6 milioni di euro concesso dalla Regione all'Ato minac-

ciando di passare ad azioni giudiziarie se con la somma dovessero pagarsi altri creditori. Teresa Restivo chiederà alla ditta Catanzaro di non chiudere la discarica di Siculiana e ribadirà che entro dicembre salderà i debiti. Mentre da un lato c'è bufera e si cercano soluzioni anche per il futuro, dall'altro i netturbini continuano il lavoro straordinario per ripulire la città dopo i giorni di sciopero. Ma non solo gli operatori ecologici: ieri mattina alcuni agrigentini, appartenenti ad un gruppo nato su facebook "Agrigento moderna e civile", si sono armati di sacchi neri e guantoni e hanno ripulito la valle dei templi. I sacchi con all'interno, come si legge nell'invito rivolto a tutti dallo stesso gruppo,

"munnizza sicuramente poco gradita ai turisti che arriveranno in città", sono stati, poi, posizionati all'ingresso del villaggio Mosè. Ai sacchi neri sono stati anche affissi dei cartelli con la scritta "sindaco, noi ci vergogniamo al posto tuo".

«Noi abbiamo fatto quanto potevamo - commenta su facebook una componente di Amc, Antonella Nicosia - speriamo di essere molti di più al prossimo impegno».

Il gruppo da qualche tempo, attraverso facebook, dimostra il proprio impegno per far alzare la testa ad Agrigento, quella stessa città che Pindaro definì "la più bella dei mortali".

VALENTINA ALAIMO

L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA PALERMO ALBANESE: «TROPPE SPEREQUAZIONI CON IL SETTORE PRIVATO»

«IL CORAGGIO DI ELIMINARE I CARROZZONI PUBBLICI»

Albanese: «Ci vuole una perequazione tra pubblico e privato, rendendo tutti uguali davanti alla precarietà e alla flessibilità, gli impiegati pubblici come quelli delle aziende private».

Alessandra Turrisi

PALERMO

Per salvare l'economia italiana, e siciliana in particolare, «iso-gna passare dalla cultura del sussidio a quella del lavoro». Un obiettivo che va raggiunto realizzando una perequazione tra pubblico e privato, rendendo tutti uguali davanti alla precarietà e alla flessibilità, gli impiegati pubblici come quelli delle aziende private. Un'idea rivoluzionaria, una provocazione forse, quella che Alessandro Albanese, il presidente di Confindustria Palermo, lancia dopo le continue proteste di dipendenti di aziende pubbliche per rinnovi di contratti di servizio, per garantire i livelli occupazionali, per ottenere fondi statali indispensabili per coprire buchi e non fallire. I problemi dei lavoratori sono noti, i disagi per i cittadini sono sotto gli occhi di tutti.

●●● **Presidente Albanese, lei guarda la situazione delle partecipate dagli enti pubblici (Amia, Gesip) con gli occhi dell'imprenditore privato. Cosa vede?**

«Vedo imprese private, soprattutto piccole e medie, in agonia sia per colpa della crisi globale, sia perché hanno subito la sottrazione di intere fette di mercato. Penso alla scarificazione delle strade, al rifacimento dei marciapiedi, alla pulizia degli uffici, prima appannaggio delle aziende private, oggi mercato monopolistico di quelle aziende pubbliche, piene di lavoratori a cui non si sa bene cosa far fare. Il conto economico non è più fatto in base ai metri quadrati puliti, ma in base alle persone da impiegare. Col risultato che i servizi non sono resi bene».

●●● **Un risultato frutto di scelte del passato. Quando individua il punto del non ritorno?**

«Alla fine degli anni Ottanta e negli anni Novanta, quando, per motivi sociali, si decise di cambiare sistema e subentrò poi una degenerazione, con assunzioni facili, dando il lavoro che era delle aziende private a questi carrozzoni. Ora occorre immettere sul mercato la cultura del lavoro, non quella dello stipendio o del sussidio».

●●● **Ma in questi mesi anche gli operai di grosse aziende, vedi Fiat o Fincantieri, vedono dissolversi le loro opportunità di lavoro. Anche loro hanno protestato in maniera forte e plateale. Che differenza c'è con gli operai della Gesip o con gli articolisti dei Comuni?**

«Aziende come la Fiat hanno lasciato una forte professionalizzazione sul territorio. Gli operai dei Cantieri navali hanno l'orgoglio di essere metalmeccanici, protestano perché vogliono lavorare, sporcarsi le mani. I dipendenti Gesip vogliono il sussidio».

●●● **Cosa occorre allora, secondo lei, per ristabilire un corretto concetto del lavoro?**

«Ci vuole una perequazione tra pubblico e privato. Se il dipendente di un'azienda in crisi pas-

sa dalla cassa integrazione, alla mobilità, al licenziamento, così deve essere anche per il dipendente pubblico. Altrimenti corriamo il rischio di una battaglia tra categorie sociali, con la differenza che a Palermo gli impiegati delle imprese private sono 300 mila, del pubblico 20 mila. Se le aziende partecipate non hanno più mercato, l'ente pubblico deve avere il coraggio di mandare in gara i servizi e sciogliere quel carrozzone. La legge prevede che ci sia una garanzia per i lavoratori che hanno fatto quel servizio fino a quel momento. Qualsiasi impresa si aggiudicherà la gara dovrà attingere da quel bacino. Col vantaggio che l'azienda privata è controllabile dal pubblico».

●●● **A Palermo c'è il caso della Fiera del Mediterraneo, sommersa dai debiti e in via di liquidazione. Un disegno di legge salverà i 34 lavoratori, dipendenti pubblici, trasferendoli all'Arpa. Si tratta di persone che hanno vinto un concorso pubblico. Neanche in questo caso, secondo lei, ci deve essere la garanzia del posto?**

«Il fatto di aver fatto un concorso non mette al riparo dai rischi del mercato. Se l'azienda deve chiudere, si deve avere il coraggio di mettere un punto».

(*ALTU*)



Il presidente di Confindustria Palermo Alessandro Albanese

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Andamento lento. Trend positivo nel 2010
anche se i valori pre-crisi restano lontani

Squilibrio corrente. Aumenta la quota
di chi stenta sugli impegni a breve termine

La ripartenza delle Pmi è tutta in salita

Bene ricavi e redditività ma la ripresa è troppo debole - Peggiorano i problemi di liquidità

SI RIVEDONO GLI UTILI

La quota di aziende che hanno chiuso l'anno con un profitto è risultata pari al 71% del totale

IL TREND DEI COSTI

Tensioni per i prezzi delle materie prime ma ha prodotto effetti la strategia generale di contenimento

Elio Silva

■ Una schiarita c'è stata, ma il cielo resta grigio. Nei conti delle società di capitali il 2010 ha riportato il segno positivo sui ricavi e la redditività, secondo i dati dell'Osservatorio Cerved Group che saranno resi noti oggi e che «Il Sole 24 Ore del lunedì» è in grado di anticipare. L'analisi, realizzata elaborando ed aggregando 13 mila bilanci depositati relativi all'ultimo esercizio, mostra «un'inversione di rotta importante dopo il terremoto della crisi», come spiega Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group. La ripresa, però, è troppo debole per riuscire ad agganciare i livelli del 2007, anno nel quale già si manifestavano segnali di rallentamento dell'economia, ma che non lasciava certo immaginare il precipizio del successivo effetto Lehman. Il quadro d'insieme, insomma, è appesantito da incognite e fattori di debolezza. E le Pmi, in un contesto di forti tensioni, soffrono più delle grandi aziende.

Il rapporto Cerved Group - il primo sui bilanci d'esercizio 2010, costruito su una base statistica ampiamente rappresentativa dell'universo delle imprese - indica innanzitutto una discreta crescita dei fatturati, più marcata per le società a maggiori dimensioni (l'aumento è del 5,8% rispetto al 2009), modesta per le piccole (più 2,8%). I valori pre-crisi restano un miraggio: quasi un'impresa su due (il 42,8%) denuncia, in confronto al 2007, una forte caduta dei ricavi (oltre il 10%). Va però detto, a parziale conforto, che emerge anche un 33,3% di società con ricavi

in crescita di oltre il 10%, dunque auspicabilmente fuori dalla spirale negativa.

La redditività, pur ritrovata, si ferma sotto i livelli pre-crisi: il Roi, indice di redditività del capitale investito, è stato l'anno scorso del 4% (era al 6,4% nel 2007) mentre il Roe, che misura la redditività del capitale proprio, sale a quota 5,5% ma, per restare al confronto con l'esercizio 2007, si arresta poco oltre la metà del 9,1% di allora. Complessivamente, nel 2010, hanno chiuso l'esercizio in utile il 71% delle società analizzate, una percentuale superiore di cinque punti a quella dell'anno precedente, ma di sei punti inferiore al 2007.

Si conferma pesante, anzi si aggrava, lo squilibrio delle partite correnti: le difficili condizioni di mercato e la stretta al credito bancario hanno accentuato il deterioramento delle condizioni di liquidità, soprattutto tra le micro-imprese. Per quanto riguarda, invece, il capitale circolante commerciale, che esprime la consistenza del fabbisogno finanziario derivante dal ciclo operativo, nell'ultimo anno gli indicatori sono rimasti stabili tra le Pmi, in aumento per le realtà più piccole e in diminuzione per le grandi.

I problemi di gestione della liquidità spingono le aziende a negoziare termini di pagamento più favorevoli con clienti e fornitori, ma l'inizio dell'anno in corso ha segnato una nuova inversione di tendenza, portando gradualmente la situazione verso la normalità: la rilevazione, sempre di fonte Cerved, sul primo trimestre 2011 parla di un 42,2% di società che saldano le fatture entro la scadenza concordata, rispetto al 40,9% del quarto trimestre 2010 (si veda in proposito «Il Sole 24 Ore» del 12 luglio).

L'andamento dei costi conferma che le imprese hanno compiuto notevoli sforzi di contenimento: se nel caso delle materie prime i risultati riflettono in maniera diretta le tensioni sui prezzi e l'andamento della produzione, nelle spese per il personale, dopo il modesto +0,3% del 2009 sul 2008, l'incremento è stato del 4% l'anno scorso sul 2009.

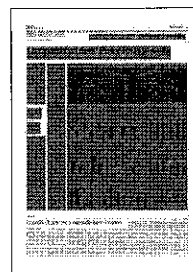
Una dinamica di qualche decimo inferiore a quella del valore aggiunto, che ha fatto segnare più 4,8 per cento.

«Restano segnali di sofferenza tra le micro e le piccole imprese, che peraltro rappresentano il cluster più numeroso», osserva De Bernardis. «Siamo, infatti, in presenza di una ripresa lenta e fragile, con difficoltà nell'intervenire sui fattori strutturali e, di conseguenza, con scarsa propensione ad assumere rischi».

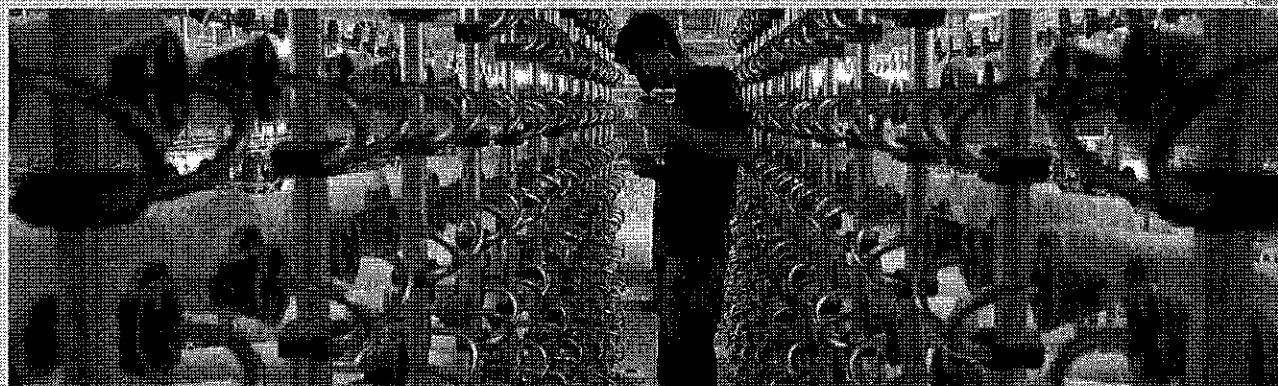
Una chiave di lettura confermata da Stefano Manzocchi, professore di politica economica internazionale alla Luiss di Roma, per il quale «la fase attuale è destinata a rallentare le decisioni di investimento». «Le Pmi - fa notare l'economista - hanno fatto ogni sforzo per contenere i costi, anche con strategie e strumenti innovativi. Hanno razionalizzato tanto le catene di fornitura quanto la rete distributiva, e hanno imparato a sfruttare le potenzialità del web. Ora, coerentemente con il contesto generale, tendono a non esporsi sul terreno finanziario».

«Anche perché - aggiunge Guido Corbetta, professore di strategia aziendale all'università Bocconi di Milano - il problema della liquidità persiste. Le imprese, soprattutto se piccole, hanno difficoltà nell'accesso al credito bancario, ma al tempo stesso non presentano risultati tali da rendere praticabile l'auto-finanziamento. La situazione, così, resta bloccata. La tendenza a non distribuire gli utili è una risposta ma, ovviamente, può funzionare solo nel breve termine. Sul piano strategico, visto che sono le Pmi a soffrire di più, appaiono necessarie operazioni di messa in comune delle rispettive risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trendiconti delle aziende italiane



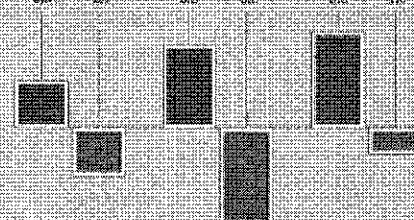
RICAVI

L'ANDAMENTO DEL FATTURATO

Basi di crescita valori medi (milioni)

2010/2009 2009/2008 2010/2007

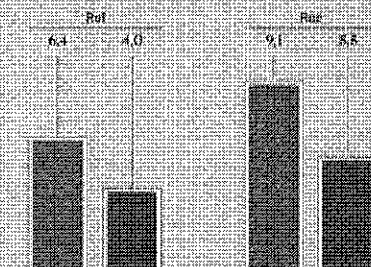
<2 milioni	2-50 milioni	>50 milioni
2,8	-2,9	5,0
-5,8	5,8	4,6



LA PRODUTTIVITÀ

Valori medi (milioni)

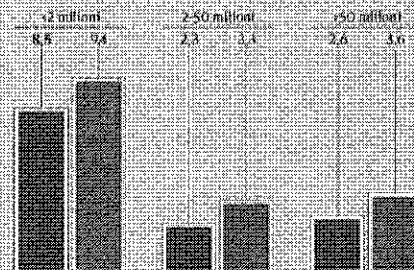
2010 2007



IMPRESERILEVANTE SQUILIBRIO CORRENTE

Percentuale di imprese con rapporto tra attivo e passivo corrente inferiore al 50%

2010 2007



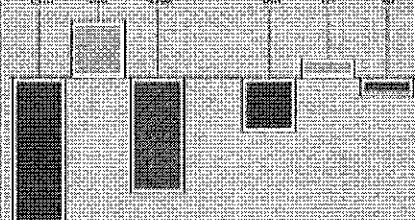
COSTI

L'ANDAMENTO DEI COSTI ESTERNI

Basi di crescita valori medi (milioni)

2010/2009 2009/2008 2010/2007

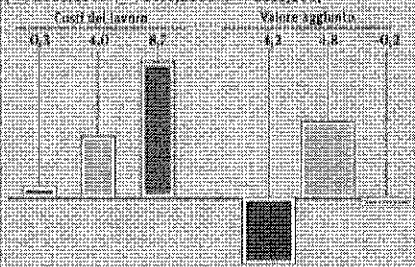
Costi per materie prime	Costi per servizi
-14,5	-5,1
5,6	1,9
-11,3	4,7



COSTI PER IL PERSONALE E VALORE AGGIUNTO

Basi di crescita valori medi (milioni)

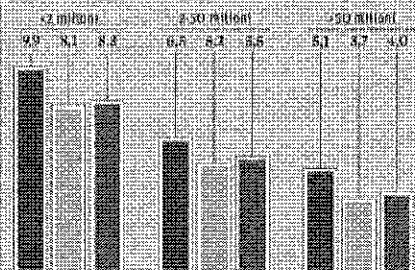
2010/2009 2009/2008 2010/2007



L'ARGOMENTO

Rapporto tra MeI e fatturato: Importi %

2010 2009 2007



RISULTATI

L'IMPRESERILEVANTE

Basi di crescita valori medi (milioni)

2010/2009 2009/2008 2010/2007

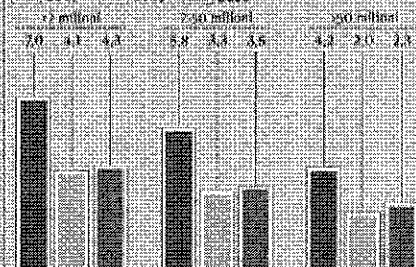
<2 milioni	2-50 milioni	>50 milioni
7,3	6,4	6,9
8,1	6,7	7,4
8,1	6,8	7,8



IL ROI

Rapporto tra risultato corrente e medio e medio dai nuovi valori medi (milioni)

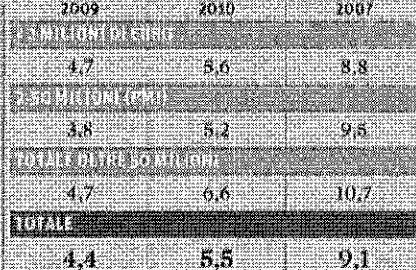
2010 2009 2007



IL ROE

Valori medi (in %)

2010 2009 2007



Fonte: Osservatorio sull'italiano di Cerulli Group

PATTO DI STABILITÀ A EFFETTO IMMEDIATO

Rischio super-tagli per 1.400 Comuni

di Gianni Trovati

La manovra è quasi tutta declinata al futuro, ma sugli enti locali gli effetti si faranno sentire già dal 2012. Per molti, il passaggio d'anno segnerà un cambio di regole drastico, con un forte innalzamento degli obiettivi di bilancio da raggiungere per rispettare il Patto di stabilità.

La nuova manovra, infatti, solo apparentemente non cambia le regole rispetto a quelle in vigore quest'anno: è

vero che i criteri di calcolo sono semplicemente prorogati, ma le misure «dimenticano» i correttivi che nel 2011 hanno abbassato il carico in 1.400 dei circa 2.300 Comuni soggetti al Patto di stabilità: per molti di loro, quindi, è probabile una stretta drastica per rispettare i parametri previsti il prossimo anno, proporzionali alla spesa corrente di ogni Comune.

Servizi > pagina 5

Rischio-Patto per 1.400 Comuni

La manovra «dimentica» i correttivi che avevano portato sconti nel 2011

Clausola di salvaguardia. Saltato il parametro che agganciava la richiesta alla spesa corrente

Un costo in più. La mancata riproposizione dipende dall'aggravio di finanza pubblica

A RISULTATO INVARIATO

Gli obiettivi 2012 determinano uno «scalone» molto difficile da gestire rispetto ai target fissati quest'anno

Gianni Trovati

■ In una manovra che coniuga al futuro quasi tutti i risparmi sulla finanza pubblica, c'è un comparto della Pa che si appresta ad affrontare effetti importanti già dal 2012: è quello degli enti locali soggetti al Patto di stabilità, le cui regole sono solo apparentemente immobili rispetto a quelle in vigore quest'anno.

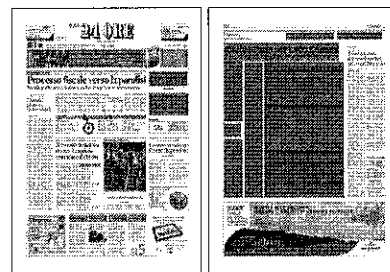
In termini assoluti, il risultato per il 2012 in effetti non cambia rispetto a quello messo a preventivo dalla manovra estiva dell'anno scorso, ma la mi-

sura con cui ciascun Comune o Provincia sarà chiamato a contribuire andrà incontro a variazioni profonde. Con il rischio, concreto, che per oltre la metà degli enti locali coinvolti - la stima è di circa 1.400 - gli obiettivi 2012 segnino uno «scalone» di complicatissima gestione rispetto ai target fissati quest'anno.

Per capire il problema, bisogna dedicare un briciolo di pazienza alla ricostruzione di quel rebus contabile in cui ormai si sono trasformati i vincoli di finanza pubblica destinati a Comuni e Province. Sulle regole di base, la manovra per ora si limita a prorogare i meccanismi introdotti lo scorso anno: ogni ente locale deve prima di tutto raggiungere il «saldo zero», cioè il pareggio fra entrate e uscite calcolate secondo i criteri del Patto (è la «competen-

za mista», che misura la competenza di parte corrente e la cassa di conto capitale). A questa base, deve aggiungere un moltiplicatore (nel 2012 è il 14% per i Comuni e il 10,7% per le Province, per il 2011 erano rispettivamente l'11,4% e l'8,3%) sulla spesa corrente media registrata nel 2006/2008. A parte l'incremento delle percentuali, già previsto, nulla cambia. Tutto bene, quindi? No.

L'anno scorso, l'introduzione del nuovo meccanismo fe-



misura rilevante la partita per molti amministratori locali.

E qui sta il punto: la nuova manovra, nel riconfermare la validità delle regole scritte nel decreto «salva-deficit» del 2010, «trascura» di riportare in vita per l'anno prossimo anche i correttivi, anche perché questi imporrebbero una copertura finanziaria aggiuntiva. Risultato: lo «scalone» evitato in extremis quest'anno rischia di riproporsi per molti in autunno, quando si comincerà a lavorare alle previsioni per il 2012.

Il correttivo fondamentale che viene a cadere con il nuovo anno è la clausola di salvaguardia, che impediva al Patto di stabilità di chiedere agli enti uno sforzo superiore a una data percentuale della spesa corrente, diversa a seconda della dimensione demografica.

Nei Comuni più piccoli fra quelli soggetti al Patto - vale a dire quelli compresi fra 5 mila

e 10 mila abitanti - quest'anno l'obiettivo non avrebbe potuto superare il 5,4% delle uscite correnti, fra 10 mila e 20 mila abitanti il tetto era al 7% e negli enti più grandi si alzava fino al 10,5%. Venuto meno questo tetto, l'anno prossimo il Patto sarà libero di arrivare fin dove lo spinge il meccanismo originale.

L'impatto effettivo su ogni ente dipende però anche da un altro correttivo che appare destinato ad andare in pensione a fine anno. Sempre allo scopo di evitare cambi di obiettivo troppo drastici, per il 2011 era stato introdotto un sistema cervelotico che imponeva agli enti di calcolare l'obiettivo sia secondo la nuova regola sia secondo la vecchia (basata su dei moltiplicatori da applicare al saldo 2007), e di sterilizzare il 50% della differenza. In pratica, un ente che dalla nuova regola si vedeva chiedere 100 e dalla vec-

chia 10, calcolata la differenza (90) avrebbe dovuto applicarla nella metà (45) al nuovo obiettivo, che di conseguenza scendeva da 100 a 55. Questo meccanismo si era trasformato in un'agrandola nei bilanci degli enti, alcuni favoriti e altri gravemente danneggiati dal confronto con il vecchio sistema. Alla fine, la clausola di salvaguardia aveva tagliato la testa al toro.

Gli sconti portati da questa clausola avevano alleggerito il carico, in qualche caso anche dell'80-90%, a 1.400 Comuni su circa 2.300 soggetti al Patto. È probabile che a fare le spese del suo addio saranno molti di quelli compresi in questo elenco, anche se non è escluso che l'abbandono del confronto fra vecchie e nuove regole colpisca anche amministrazioni che proprio grazie a questo non avevano avuto bisogno della clausola di salvaguardia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neoapprovato decreto sulla tutela penale dell'ambiente fa aumentare i rischi penali e finanziari

Più estesa la ragnatela della 231

Anche gli ecoreati tra le fonti della responsabilità delle società

I reati che fanno tremare le imprese

- ➔ Reati previsti dal Testo unico per l'ambiente (dlgs 152/2006)
- ➔ Delitti contro specie animali o vegetali selvatiche protette
- ➔ Distruzione habitat naturale
- ➔ Violazioni commercio internazionale di animali e vegetali in estinzione
- ➔ Danni all'ozono
- ➔ Inquinamento provocato da navi
- ➔ Truffe su erogazioni pubbliche
- ➔ Delitti informatici e di privacy
- ➔ Delitti di criminalità organizzata
- ➔ Concussione e corruzione
- ➔ Falsità in monete e valori
- ➔ Delitti contro l'industria e il commercio
- ➔ Reati societari
- ➔ Terrorismo e eversione
- ➔ Mutilazione degli organi genitali femminili
- ➔ Delitti contro la personalità individuale
- ➔ Market abuse
- ➔ Violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro
- ➔ Violazione del diritto d'autore
- ➔ Ricettazione e riciclaggio
- ➔ Induzione su dichiarazioni all'autorità giudiziaria

di ANTONIO CICCIA

Sanzioni amministrative alle imprese anche per reati ambientali commessi da manager e dipendenti. Recependo alcune direttive europee sulla tutela ambientale (direttiva 2008/99/ce e 2009/123/ce) l'Italia ha allargato la platea dei reati da cui scaturisce non solo la punizione del colpevole, ma anche delle imprese di cui il responsabile sia un soggetto apicale o un dipendente. Diventa sempre più corposo, dunque, il catalogo dei reati da cui scaturisce la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e degli enti contenuto nel dlgs 231/2001. Una ragione in più perché le imprese adottino le cautele previste dal decreto stesso per fare in modo che dalla condanna del manager o del dipendente non consegua l'effetto di far condannare anche le imprese a sanzioni pecuniarie o interdittive (fino alla sospensione o chiusura dell'attività).

In effetti il decreto 231 è diventato uno spauracchio nel momento in cui ha inglobato i reati collegati alla sicurezza sul lavoro: con quelle fattispecie e ora con i reati ambientali il sistema del decreto è diventato decisamente temibile. Un buon amministratore non può più sottovalutare il problema. Non siamo più in una situazione come quella iniziale in cui

il numero circoscritto di reati e il tipo di reati previsti era tale da non suscitare eccessivo interesse. Con l'allargamento delle ipotesi di reato a base della responsabilità amministrativa delle imprese a fattispecie statisticamente più frequenti (si pensi appunto ai reati colposi in materia antinfortunistica o agli scarichi di acque reflue dal ciclo produttivo) la possibilità per l'impresa di incappare nella maglia del decreto 231 è diventata concreta.

Questo vale soprattutto per la new entry dei reati ambientali.

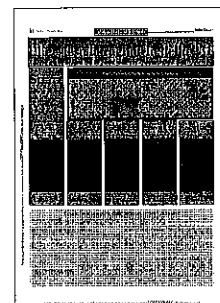
La responsabilità delle imprese, ed questa la parte alla quale le imprese stesse devono fare più attenzione, deriva ora anche dalla commissione dei reati previsti dal Testo Unico per l'ambiente (dlgs 152/2006). Si pensi, come accennato, ai reati connessi agli scarichi industriali, alla omessa installazione di sistemi di controllo degli scarichi di capannoni, alle fattispecie di inosservanza di obblighi posti dall'autorità; allo stesso modo la responsabilità scatta anche per le violazioni connesse alla gestione e smaltimento dei rifiuti, compresa la violazione dell'obbligo di bonifica dei siti o il traffico illecito di rifiuti; nel settore industriale i reati che trascinano una responsabilità amministrativa attengono alla realizzazione di impianti

produttivi senza autorizzazione o al superamento di valori soglia di sostanza a rischio.

Infine, per effetto del nuovo decreto legislativo, scatta la responsabilità delle imprese anche per l'uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette, e per il reato di distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto, (due reati di nuova introduzione nel codice penale).

Il quadro della responsabilità amministrativa si completa con le fattispecie relative al commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione (legge 150/1992), alle misure a tutela dell'ozono (legge 549 del 1993) e infine alla tutela contro l'inquinamento provocato da navi (dlgs 202/2007).

Il catalogo, considerando gli altri reati che nel corso del tempo si sono aggiunti al testo base del decreto 231, comprende le truffe in materia di erogazioni e contributi pubblici, i delitti informatici e i trattamenti illeciti di dati, l'associazione mafiosa e altri delitti di criminalità organizzata, alcuni reati contro la



p.a. (concussione e corruzione); ma anche le falsità in monete, in carte di pubblico credito, in valori di bollo e in strumenti o segni di riconoscimento, i delitti contro l'industria e il commercio previsti dal codice penale.

Un altro settore importante è quello dei reati societari (per fare alcuni esempi si va dal falso in bilancio alle illecite operazioni sulle azioni o quote sociali o dalle operazioni in pregiudizio dei creditori all'aggiotaggio).

Rientrano nel campo di applicazione del decreto 231 anche i delitti con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, le pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili, i delitti contro la personalità individuale.

Tornando su temi economici ed aziendali sono fonte di responsabilità amministrativa i reati di market abuse e le fattispecie di omicidio colposo o lesioni gravi o gravissime commesse con violazione delle norme sulla tutela della salute e sicurezza sul lavoro e i delitti in materia di violazione del diritto d'autore. Chiudono il catalogo i reati di ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita e l'induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria. Per sfuggire alla responsabilità, l'impresa deve dimostrare la sua dissociazione preventiva da eventuali reati e in particolare dovrà avere adottato un modello organizzativo di gestione e controllo, idoneo alla prevenzione di reati. Al modello può affiancarsi un codice etico, ma soprattutto l'impresa deve dare prova di avere adottato sistemi di audit interno: si deve dare prova che il reato non è inserito in una anomala politica d'impresa.

Tutto ciò per evitare sanzioni pecuniarie calcolate con il sistema delle quote: la legge prevede un numero di quote da moltiplicare per un'unità di misura stabilita in base alla capacità economica dell'ente (e tanto più elevata quanto più forte economicamente è l'impresa). Nei casi più gravi la legge prevede confisci, l'interdizione dall'esercizio dell'attività; la sospensione o la revoca delle autorizzazioni, licenze o concessioni, il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione e anche l'esclusione da agevolazioni, finanziamenti, contributi o sussidi e anche il divieto di pubblicizzare beni o servizi.

— © Riproduzione riservata —

Bonus assunzioni: il credito d'imposta torna per un anno

Il decreto Sviluppo ripropone il calcolo sulla base degli «incrementi» effettivi

PAGINA A CURA DI
Alessandro Sacrestano

■ Tornano in campo gli incentivi per le assunzioni. Il decreto sviluppo, infatti, reintroduce una misura storica di aiuto all'innalzamento dei livelli occupazionali nelle aree depresse. Il redivivo «bonus assunzioni», però, ha un impatto molto limitato nel tempo. L'articolo 2 del decreto, infatti, ne circoscrive, almeno inizialmente, l'ambito cronologico di riferimento alle sole assunzioni operate nei dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del decreto.

Vista la stretta correlazione agli obiettivi comunitari - il Patto Europlus di marzo 2011 - la misura è, ovviamente, armonizzata con i requisiti previsti dalla Commissione europea in materia di aiuti e, pertanto, è riconosciuta nel rispetto delle disposizioni di cui al Regolamento (CE) n. 800/2008 della Commissione, del 6 agosto 2008, che dichiara alcune categorie di sovvenzioni compatibili con il mercato comune, in applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce.

Validità annuale

In sostanza, ai datori di lavoro che, nei dodici mesi successivi alla data di entrata in vigore del decreto, incrementano il numero di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, con l'assunzione di nuovi lavoratori, è riconosciuto, per ogni nuovo lavoratore assunto, un credito d'imposta pari al 50% dei costi salariali per lo stesso sostenuti nei dodici mesi successivi all'assunzione.

Per quanto riguarda le modalità di calcolo del bonus, il decreto ha riproposto l'usuale criterio "incrementale" (si veda l'articolo sotto).

Si decade dal diritto all'agevolazione concessa:

■ se, il numero complessivo dei dipendenti a tempo indeterminato, risulta inferiore o pari a quello rilevato mediamente nei dodici mesi precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto;

■ se i posti di lavoro creati non sono conservati per un periodo minimo di tre anni, ovvero di due anni nel caso delle piccole e medie imprese;

■ nei casi in cui vengano definitivamente accertate violazioni non formali, sia alla normativa fiscale che a quella contributiva in materia di lavoro dipendente per le quali sono state irrogate sanzioni di importo non inferiore a 5 mila euro, oppure violazioni alla normativa sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori previste dalle vigenti disposizioni, nonché nei casi in cui siano emanati provvedimenti definitivi della magistratura contro il datore di lavoro per condotta antisindacale.

La gestione

Per il credito d'imposta, inoltre, valgono le medesime regole ordinarie che riguardavano le precedenti agevolazioni riconosciute sotto tale forma e, cioè:

■ il credito deve essere indicato nella relativa dichiarazione dei redditi;

■ il contributo non concorre alla formazione del reddito né della

base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive;

■ l'agevolazione non rileva ai fini del rapporto di cui agli articoli 61 e 109, comma 5, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni; ■ è utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, e successive modificazioni, con vincolo di utilizzo entro i tre anni successivi la data di assunzione.

Risorse da definire

Per conoscere le risorse attribuite al bonus, bisognerà attendere un decreto di natura non regolamentare del ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con quelli del Lavoro, per i Rapporti con le regioni e per la coesione territoriale e con il ministro della Gioventù, previa intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. In ogni caso, chiarisce il decreto, le risorse necessarie all'attuazione del presente articolo sono individuate, previo consenso della Commissione Europea, nell'utilizzo congiunto delle risorse nazionali e comunitarie del Fondo sociale europeo e del Fondo europeo di sviluppo regionale destinate al finanziamento dei programmi operativi, regionali e nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VINCOLI

1 | I BENEFICIARI

Spazio alle aziende e ai professionisti

La fruizione del nuovo bonus assunzioni deve rispettare specifici vincoli imposti dal decreto.

Non dovrebbero esserci dubbi circa i soggetti beneficiari nell'espressione «datori di lavoro», utilizzata dal legislatore, rientrano non solo i soggetti che esercitano attività d'impresa e di lavoro autonomo ma, in generale, tutti i soggetti che rivestono tale qualifica. Pertanto: esercenti arti e professioni; imprenditori di ogni tipo; società di capitali, società cooperative e società di mutua assicurazione; enti pubblici o privati commerciali; enti pubblici o privati non commerciali; società ed enti non residenti nel territorio dello Stato; condomini; altri datori di lavoro che non rivestono la qualifica di sostituti d'imposta, quali, ad esempio, le persone fisiche che, pur non

esercitando attività d'impresa o di lavoro autonomo, assumono lavoratori dipendenti.

L'incentivo è concesso per le sole assunzioni di soggetti definiti dalla Commissione Ue «svantaggiati» ai sensi del numero 18 dell'articolo 2 del Regolamento Ce.Regolamento (CE) n. 800/2008. Si tratta, come lo stesso Regolamento chiarisce, di lavoratori privi di impiego, regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ovvero privi di un diploma di scuola media superiore o professionale, ovvero che abbiano superato i 50 anni di età, ovvero che vivano soli con una o più persone a carico, ovvero occupati in professioni o settori con elevato tasso di disparità uomo-donna ovvero membri di una minoranza nazionale.

Nel caso, poi, di assunzioni di lavoratori «molto svantaggiati»

- lavoratori privi di lavoro da almeno 24 mesi -, il credito d'imposta è concesso nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei 24 mesi successivi all'assunzione.

In entrambi i casi, l'agevolazione è attribuita anche per le assunzioni a tempo parziale, in misura proporzionale alle ore prestate rispetto a quelle del contratto nazionale.

Chiare le motivazioni alla base del provvedimento. È lo stesso decreto Sviluppo, infatti, nell'introduzione alla misura, a chiarire che la stessa - coerentemente con la decisione assunta nel Patto Europlus del marzo scorso - è finalizzata all'implementazione di una fiscalità di vantaggio nelle Regioni del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai comparti del lavoro, della ricerca e dello sviluppo imprenditoriale in genere. Pertanto, l'incentivo è operativo nelle sole Regioni del Mezzogiorno e, quindi, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sardegna e Sicilia.

grafica: [illegibile]

2 | I NUMERI

Rilevano i contratti «indeterminati»

Per il calcolo del bonus assunzioni, torna il criterio «incrementale» che stabilisce la misura dell'agevolazione sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato rilevato in ciascun mese e il numero dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato mediamente occupati nei 12 mesi precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto.

In sintesi, le assunzioni a tempo indeterminato, per rilevare ai fini del calcolo del credito d'imposta, devono costituire un incremento del numero dei dipendenti a tempo indeterminato impiegati dal datore di lavoro, rispetto alla media indicata dal legislatore, sia nello stabilimento, nell'ufficio o nella sede abilitati nelle aree svantaggiate sia

complessivamente da parte di questi.

L'incremento va assunto al netto delle diminuzioni occupazionali in società controllate o collegate (articolo 2359 del Codice civile) o facenti capo, anche per interposta persona, allo stesso soggetto.

Per i soggetti che svolgono contemporaneamente più attività in relazione alle quali assumono la qualità di datori di lavoro, l'incremento occupazionale è determinato al netto delle eventuali diminuzioni occupazionali che si sono verificate per il medesimo datore di lavoro relativamente alle altre attività. Non è chiaro, invece, in quale misura debbano essere computate le diminuzioni occupazionali in società controllate o collegate. Le prime, infatti, lo possono essere anche con poco più del 50% del

capitale. Le altre, invece, sono tali al superamento di soglie diverse (nel Codice civile, il 25% del capitale). Non è chiaro se la diminuzione occupazionale nella controllata (e, ancor di più, nella collegata) vada computata in misura piena o, come si ritiene, in percentuale pari alla partecipazione. Un dubbio, questo, che accompagna il credito d'imposta per l'occupazione da molto tempo e che ci si augura - con il nuovo bonus - possa trovare soluzione.

È molto probabile che si debba preventivamente presentare un'apposita istanza al Centro operativo di Pescara e ottenere l'atto di assenso dell'agenzia delle Entrate. Le cause di decadenza dal diritto al beneficio sono le medesime già previste per i precedenti bonus, ovvero: medie occupazionali annue inferiori a una certa soglia, mancata conservazione dei posti di lavoro per un periodo minimo e applicazione, al datore di lavoro, di sanzioni per inadempienze previdenziali, di sicurezza sul lavoro e per comportamenti antiscandali.

MACCHINARI

1 | LA MISURA

Gli aiuti spettano a piccoli e grandi

La misura del bonus fiscale che spetta per l'acquisto di impianti e macchinari è determinata applicando all'investimento netto la percentuale di agevolazione riconoscibile in base alla dimensione dell'impresa e alla localizzazione dell'unità produttiva. In particolare, l'intensità di aiuto è individuata dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2007-2013. Ad esempio, per un'impresa di piccola dimensione della Campania (ma anche di Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata), il beneficio è pari al 50% dell'investimento netto; per una media impresa al 40% e per una grande al 30 per cento. Le misure di aiuto sono, invece, più basse per le altre Regioni.

L'investimento netto - da considerare quale base imponibile per il calcolo del bonus - è ottenuto dalla differenza fra il costo complessivo delle nuove

spese e gli ammortamenti dedotti nel periodo d'imposta, relativi ai beni d'investimento omogenei a quelli contemplati dalla norma e utilizzati nella stessa struttura produttiva (vanno considerati anche gli ammortamenti figurativi sui beni in locazione finanziaria). Come chiarito nei diversi documenti di prassi dell'agenzia delle Entrate, non sono, invece, da computare gli ammortamenti calcolati sui beni oggetto dell'agevolazione nell'esercizio della loro entrata in funzione, né quelli relativi a tipologie di beni che, sebbene agevolabili, non sono stati previsti nell'ambito dell'investimento candidato agli aiuti.

A carico del beneficiario è previsto, in ogni caso, l'obbligo di partecipare all'investimento almeno nella misura del 25% dei costi ammissibili.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Quando spetta

CONDIZIONE PER FRUIRE DEL BONUS ASSUNZIONI

CONFRONTO TRA

01 | IL NUMERO

Numero dei lavoratori a tempo indeterminato in essere alla fine di ogni mese

02 | LA MEDIA

Media dei lavoratori a tempo indeterminato nei dodici mesi precedenti l'entrata in vigore legge di conversione (ossia il 13 luglio 2011)

03 | IL BENEFICIO

Per differenza maggiore o uguale al numero delle nuove assunzioni effettuate, il bonus spetta per tutte le unità neo-assunte; in caso contrario, il beneficio è attribuibile solo per le unità pari alla differenza calcolata. Se la differenza è uguale a zero o negativa, nessun bonus potrà essere riconosciuto.

CONDIZIONE PER IL MANTENIMENTO DEL CREDITO DI IMPOSTA (CAUSA DI DECADENZA)

CONFRONTO TRA

01 | IL NUMERO

Numero complessivo dei lavoratori a tempo indeterminato

02 | LA MEDIA

Media dei lavoratori a tempo indeterminato nei dodici mesi precedenti l'entrata

in vigore legge di conversione (ossia il 13 luglio 2011)

03 | NESSUN BONUS

Differenza uguale a zero o negativa comporta la decadenza del diritto a fruire del credito di imposta

8 regioni

LE ZONE DI APPLICAZIONE

Per beneficiare del bonus investimenti, le unità produttive oggetto di investimento devono essere localizzate nelle aree delle regioni Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 87, paragrafo 3, lettera c) del Trattato UE.

Investimenti

Sconti a chi crea nuove iniziative o fa ampliamenti

Candidati sono i titolari di reddito di impresa

■ Di nuovo in campo (a sorpresa) il credito d'imposta per gli investimenti. Il decreto legge Sviluppo, in sede di conversione, ha inaspettatamente previsto il rifinanziamento del bonus fiscale per l'acquisto di impianti e macchinari destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno. Dal punto di vista tecnico, il richiamo - operato dal Dl 70 all'articolo 1, commi 271/279, della legge n. 296/06 - consente di ritenere che l'agevolazione troverà applicazione con le stesse modalità e alle medesime condizioni previste per la citata ultima edizione della norma d'incentivazione.

Potranno beneficiare dell'incentivo i soggetti titolari di reddito di impresa (articolo 55 del Tuir). Sono agevolabili anche le attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (di cui all'allegato I del Trattato Ue), purché non esercitate da imprenditori agricoli, e il settore della pesca. Il semaforo scatta rosso, invece, per le imprese dei settori dell'industria siderurgica e delle fibre sintetiche, dell'industria carbonifera, del comparto creditizio, finanziario e assicurativo, nonché per le imprese definibili in difficoltà finanziaria in base alla vigente normativa comunitaria in materia (orientamenti comunitari sugli aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese in difficoltà

2004/C 244/2002).

Possono essere agevolati esclusivamente i «progetti di investimento iniziale», come definiti dalla disciplina comunitaria vigente. Si tratta di quelle iniziative rivolte alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento di uno esistente, alla diversificazione della produzione in nuovi prodotti aggiuntivi e al cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di uno stabilimento esistente. Sono confermate anche le categorie di beni finanziabili: deve ritenersi agevolabile esclusivamente l'acquisto di beni, materiali e immateriali ammortizzabili, a norma degli articoli 102, 102-bis e 103 del Tuir. La norma istitutiva individua come tali i macchinari, gli impianti (diversi da quelli infissi al suolo) e le attrezzature varie, i programmi informatici (limitatamente alle Pmi) e i brevetti concernenti nuove tecnologie di prodotti e processi produttivi (per le grandi imprese sono ammessi nel limite del 50% del totale degli investimenti agevolabili). Essendo l'elenco tassativo, sono esclusi i cespiti classificabili in voci di bilancio diverse (come gli immobili e gli autoveicoli).

Non è ancora possibile presentare le domande di prenotazione. Come per il bonus assunzioni, anche in questo caso, l'effettiva operatività dello strumento è subordinata al consenso della Commissione europea, al fine di poter utilizzare le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) congiuntamente a quelle del cofinanziamento nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA